

**ORIENTALISMO LETTERARIO E FILOLOGICO NEI VIAGGI DI  
ALI BEY**

**LITERARY AND PHILOLOGICAL ORIENTALISM OF TRAVELS OF  
ALI BEY**

**ORIENTALISMO FILOLÓGICO Y LITERARIO EN LOS VIAJES DE  
ALI BEY**

**Sarah SPINELLA<sup>1</sup>**

**Riassunto**

*Nel 1814 l'Imprimerie de P. Didot l'aîné pubblica Voyages d'Ali Bey el Abbassi en Afrique et en Asie pendant les années 1803, 1804, 1805, 1806 et 1807 scritto da Domingo Badía y Leblich alias Ali Bey. Ali Bey non è nom de plume. È, piuttosto, nome in codice, perché l'autore era un agente segreto di Carlo IV. Il libro è il racconto di un esploratore erudito e l'opera di un cartografo minuzioso. Contiene descrizioni di predarwiniana precisione e dettagliati disegni della costa africana settentrionale. Singolare forma di letteratura di viaggio, al di là dell'esotismo naïf in voga all'epoca, il testo di Ali Bey si rivela un terreno fertilissimo per un'analisi filologica dell'orientalismo. In quest'articolo si propone un'analisi letteraria e linguistica dell'opera letteraria di Ali Bey in relazione alle coordinate fornite da Edward Said nel suo notissimo saggio Orientalismo (1978).*

*Parole chiave: letteratura di viaggio, Ali Bey, Edward Said, orientalismo, filologia*

**Abstract**

*In 1814 the Imprimerie de P. Didot l'aîné published Voyages d'Ali Bey el Abbassi en Afrique et en Asie pendant les années 1803, 1804, 1805, 1806 et 1807 by Domingo Badía y Leblich aka Ali Bey. Ali Bey is a cryptonym, the author being a secret agent of Charles IV, the king of Spain. The book of Ali Bey is the report of an explorer and a cartographer, containing pre-Darwinian descriptions of landscapes and detailed maps of Africa. Behind the naïf and exotic approach to Eastern issues, very popular at that time, Ali Bey propose an acute philological and literary analysis of Eastern topics. This article aims at providing a philological and literary reading of the text of Ali Bey, in relation with the coordinates defined by Edward Said in his must-read essay Orientalism (1978).*

*Keywords: Travel literature, Ali Bey, Edward Said, orientalism, philology*

**Resumen**

*En 1814 se publicaba por la Imprimerie de P. Didot l'aîné Voyages d'Ali Bey el Abbassi en Afrique et en Asie pendant les années 1803, 1804, 1805, 1806 et 1807, obra que recogía los viajes por el mundo árabe de Domingo Badía y Leblich alias Ali Bey. Ali Bey*

---

<sup>1</sup> [sarah.spinella83@gmail.com](mailto:sarah.spinella83@gmail.com), Ricercatrice indipendente, Italia

*no es un pseudónimo . Es más bien un nombre en clave, porque el autor fue una espía de Carlos IV. El libro es el relato de un aventurero erudito y la obra de un cartógrafo minucioso. Entre precisas descripciones predarwinianas y dibujos detallados, se sitúa esta particular forma de literatura de viaje, más allá del exotismo naïf típico de la época. El texto de Ali Bey se revela un humus fertilísimo para un análisis filológico del orientalismo. Este artículo se propone examinar la obra de Ali Bey literaria y lingüísticamente en relación con las coordenadas forjadas por Edward Said en su célebre ensayo Orientalismo (1978).*

*Palabras clave: literatura de viaje, Ali Bey, Edward Said, orientalismo, filología*

### **Metamorfosi di un occidentale**

Il primo grande incontro tra Oriente e Occidente in Letteratura avviene nel 472 a. C. nel Teatro di Dioniso ad Atene. I *Persiani* di Eschilo è una tragedia storica, tratta un evento contemporaneo, la battaglia di Salamina. Alla distanza temporale delle classiche tragedie di argomento mitologico, Eschilo sostituisce una netta distanza spaziale: l'azione si svolge a Susa, capitale dell'impero persiano. L'Oriente diventa lo spazio *a quo*, il punto da cui partire per costruire l'Occidente. Due *Weltanschauungen* distinte, che tra il 1803 e il 1808 si sincretizzano nella persona di Domingo Badía y Leblich, copula tra questi due mondi. Spesso catalogato come post-illuminista o preromantico, Domingo Badía è piuttosto uomo del Rinascimento, perché è un geografo, un astronomo, un naturalista, un etnografo, un cartografo, un linguista, un letterato. Prima di intraprendere il suo viaggio, Domingo Badía si documenta leggendo e studiando l'Oriente classico storicizzato e alterizzato di Erodoto e di Polibio; l'Oriente anglosassone, teorico ed erudito di Humboldt, di Niebuhr, di Mungo Park; l'Oriente francese, favoloso ed esotico di Chateaubriand, di Montesquieu, di de Sacy. Ma quello del catalano è più dell'usuale lavoro di *Quellenforschung*, di documentazione, di ricerca che prepara una spedizione. Già queste letture gli causano i primi sintomi di quell'oftalmia culturale che altera la percezione dei viaggiatori dell'*Erg*. In Domingo Badía la fascinazione dell'Oriente si fa impostura estrema. Dopo aver cambiato il suo nome in Ali Bey, si fa crescere la barba, impara l'arabo, inventa una discendenza genealogica da nobile stirpe musulmana, spacciandosi per successore di al-Abbas, membro della famiglia del profeta Maometto, si fa addirittura circondare.



Figura 1. Un ritratto di Domingo Badía y Leblich, realizzato da Conrad Westermayr nel 1804 e un'illustrazione che ritrae Alì Bey contenuta in apertura del suo libro di viaggi

A metamorfosi avvenuta, Alì Bey attraversa lo stretto di Gibilterra e arriva a Tangeri. Dalla grande città portuale della costa settentrionale marocchina, inizia il suo straordinario e lunghissimo viaggio che, tra il 1803 e il 1808, lo porterà in Marocco, a Tripoli, in Egitto, in Siria, in Arabia, in Grecia, in Turchia. Quello di Alì Bey è un *hadjj*, un pellegrinaggio da Città a Città, con la maiuscola, perché riesce a vedere La Mecca, la Città santa dell'Islam– e a restituircene una mappa dettagliata – si reca a Gerusalemme, la Città Eterna e arriva fino a Istanbul, la Città, *Isten polis*. Alla fine del viaggio è il pellegrino arabo Alì Bey che rimane. Dell'esploratore catalano Badía si è persa ogni traccia. La mimesi è irreversibile. Lo stesso titolo del libro ne è la prova: quelli descritti e illustrati sono i viaggi di Alì Bey al-Abbasi, non di Domingo Badía.

### I nomi e le cose

La trasformazione di Domingo Badía inizia dalla scelta dello pseudonimo, *Alì Bey al-Abassi*. La scelta è più che ponderata. *Alì* è un nome teoforico, ampiamente diffuso in Africa, che deriva dalla radice araba *`L-Y* e significa *alto*. Il termine *al-`Alī*, *l'Altissimo*, è uno dei 99 nomi di Allah. *Bey* deriva invece dal turco antico *beg*, ossia *signore*, ed è un titolo turco-ottomano generalmente «attribuito ai governatori delle province, agli alti ufficiali dell'esercito e ai funzionari amministrativi»<sup>1</sup>. In ultimo Domingo

<sup>1</sup> Luka, G., *Nastradin, Vita e avventure di Nastradin Hoxha*, Luka Gino Editore, ebook, 2014, p.114

Badía aggiunge al suo nuovo nome *al-Abassi*, una sorta di patronimico, che indica una discendenza dai Califfi Abbasidi d'Occidente. Questa articolata onomastica testimonia il forte interesse per la lingua araba che Badía studiò in maniera approfondita prima di iniziare il suo viaggio e continuò ad analizzare con vivo interesse filologico durante la sua avventura in Oriente, riportando parole arabe e spiegandone usi e significati. Già all'inizio del viaggio, nel Libro I, l'autore inserisce alcune riflessioni sulla lingua araba.

*La lettura è difficilissima, sia per la forma arbitraria dei caratteri scritti, quanto per la mancanza di vocali e di segni ortografici; [...] gli abitanti di Tanger trovansi immersi nella più stupida ignoranza. [...] Si può dire che non abbiano quasi poeti, e meno storici; e quindi ignorano la storia del proprio paese, e le belle arti loro sono affatto straniere. Questo quadro è sgraziatamente rassomigliantissimo; e questi paesi possono in tutta l'estensione del termine chiamarsi barbari.<sup>1</sup>*

*Barbari*, li definisce Alì Bey. E *βάρβαροι* erano, nell'antichità classica, coloro che non parlavano greco. L'opposizione tra Oriente e Occidente ha radici filologiche. La distinzione tra Barbari e Greci è alla base dell'idea ellenica di storia che il Rinascimento mediò e promosse attraverso i secoli e che l'Imperialismo europeo seppe adattare ai tempi e alle esigenze della modernità. Questo intendeva August Böckh, filologo e storico tedesco, quando affermava che «il concetto di filologia coincide con quello della storia nel suo significato più ampio»<sup>2</sup>. E l'interesse filologico di Alì Bey trova ulteriore conferma nelle pagine dedicate alla lingua di un popolo autoctono, i Brebi, su cui l'autore si sofferma ampiamente e ci fornisce una trascrizione dettagliata di un glossario contenente i principali vocaboli di questa lingua.

*Questi Arabi montagnardi sono [...] conosciuti sotto il nome di Brebi, e formano una nazione separata. Quantunque la maggior parte di loro sappia parlare l'arabo come gli altri abitanti, si valgono d'un idioma affatto diverso dalla lingua araba, fuorchè nelle espressioni prese dalla medesima. Io mi feci spiegare alcuni vocaboli<sup>3</sup>*

---

<sup>1</sup> Alì Bey, *Viaggi di Ali Bey el-Abbassi in Africa ed in Asia. Dall'anno 1803 a tutto il 1807*, Tipografia Sonzogno e Comp., Milano, 1816, Tomo I, § 49. Tutte le citazioni dell'opera di Alì Bey (d'ora in poi *Viaggi di Alì Bey*) si intendono tratte dall'edizione ebook disponibile sul sito <https://www.gutenberg.org/>, come indicato in bibliografia.

<sup>2</sup> Böckh, A., *Encyklopädie und Methodologie der philologischen Wissenschaften*, Teubner, Leipzig 1877, trad. it. di Marsullo R., *La filologia come scienza storica. Enciclopedia e metodologia delle scienze filologiche*, a cura di A. Garzya, Guida, Napoli 1987

<sup>3</sup> *Ibidem*, Tomo II, § 22

Oltre alle parole, ci sono poi i numeri. I numeri di Alì Bey sono i pesi e le misure, sono le distanze e i calcoli matematici e fisici, sono il valore delle monete di rame e delle piastre spagnole, sono le date del suo viaggio. La scelta calendaristica è uno degli aspetti più interessanti. La datazione utilizzata da Alì Bey è quella del calendario islamico, che si basa su una scansione cronologica lunare e parte dal 16 luglio 622, anno in cui fu compiuta l'Egira dal profeta dell'Islam Maometto. Quello che sembra un dettaglio trascurabile, è invece il *menhir* di ogni opera storica moderna occidentale. L'Occidente misura il suo tempo attraverso la figura di Gesù, a partire dall' «esistenza dell'oscuro falegname ebreo che ha spezzato la storia in due: prima di Cristo, dopo di Cristo»<sup>1</sup>. Alì Bey sceglie, invece, di riferirsi anche al tempo dell'Islam, accostando i due calendari, quello gregoriano e quello dell'Egira.

*Dietro la presa risoluzione essendo tornato in Ispagna nell'aprile del 1803, m'imbarcai a Tariffa sopra un piccolo battello; ed attraversato in quattr'ore lo stretto di Gibilterra, entrai nel porto di Tanja o Tanger alle dieci ore del mattino, il giorno 29 giugno dello stesso anno, mercoledì 9 del mese vabiul-anal dell'anno 1218 dell'egira.*<sup>2</sup>

### **Hic sunt leones**

Tra le pagine più suggestive dell'opera di Alì Bey, merita particolare attenzione il racconto del deserto, tema che ritorna a più riprese in tutta l'opera del viaggiatore catalano.

*Questo paese è affatto privo di acqua, non vi si trova un albero, non una rupe isolata che possa offrire la più piccola difesa contro i raggi d'un sole infuocato. Una atmosfera perfettamente trasparente, un sole immenso che ferisce il capo, un terreno bianchiccio, e d'ordinario di forma concava come uno specchio ardente, un legger vento che abbrucia come la fiamma; tale è il fedele ritratto dei deserti che noi attraversammo.*<sup>3</sup>

Tra i deserti d'Africa, Alì Bey dedica particolare attenzione al Sahara ed effettua delle ricerche e degli studi su un *mare internum* dell'Africa, presentando al lettore tutta una serie di calcoli, prove,

---

<sup>1</sup> Messori, V., *Ipotesi su Gesù*, SEI Editrice, Torino, 1976, p.18

<sup>2</sup> *Viaggi di Alì Bey*, op. cit., Tomo I, § 3

<sup>3</sup> *Ibidem*, Tomo II, § 80

ricostruzioni, testimonianze verbali e fonti leggendarie per avallare la sua ipotesi. Inizia con una ricostruzione del mito di *Atlantide*, l'isola leggendaria menzionata per la prima volta da Platone. Secondo il racconto di Platone, Atlantide sarebbe stata una potenza navale situata oltre le Colonne d'Ercole, che dopo avere fallito l'invasione di Atene, si sarebbe inabissata per opera di Poseidone. Alì Bey appare convinto dell'esistenza di Atlantide e supporta inizialmente la sua tesi ricorrendo ancora una volta alla filologia, in particolare attraverso il richiamo alle numerose omonimie – la catena montuosa dell'*Atlante* che attraversa l'Africa nord-occidentale, l'Oceano *Atlantico* che lambisce il deserto africano - riscontrabili nella toponomastica dell'area geografica presa in considerazione.

*Prima di visitare la parte occidentale dell'Affrica, l'accurato studio della geografia fisica di questa parte del mondo, confrontato colle nozioni che la tradizione e l'istoria ne trasmisero intorno alle grandi rivoluzioni del globo, ed alcuni indizj somministrati dai recenti geografi e viaggiatori rispetto alla situazione interna di questo continente, mi guidarono quasi simultaneamente a due idee che emanano dal principio medesimo, ed appoggiandosi vicendevolmente, sembrano concorrere a dare un grado di probabilità più grande di quello che possa sperarsi in simili argomenti alla seguente opinione:*

*1.º Che l'antica Atlantide era formata dalla catena del monte Atlante;*

*2.º Che trovasi nell'Affrica un mare Mediterraneo, che siccome il Caspio nell'Asia esiste isolato senza aver comunicazione cogli altri mari.<sup>1</sup>*

Alla ricerca del *mar Caspio d'Africa*, Alì Bey ci descrive con precisione scientifica e dovizia di esempi e calcoli, morfologia e orografia del deserto, latitudine, composizione delle rocce, vegetazione, fa riferimento all'*humus depauperatus* di Linneo e alle esplorazioni del maggiore James Rennel, fondatore e cartografo ufficiale dell'African Association di Londra. In effetti, diecimila anni fa il Sahara doveva essere un'area costituita da montagne ricoperte di rigogliose foreste, con una fauna molto ricca, occupata da popoli che si dedicavano alla caccia, all'agricoltura e all'allevamento, come dimostrano recenti studi sugli strati di sedimentazione delle rocce, sui campioni raccolti dai fondali marini della costa africana occidentale e le analisi chimiche effettuate sulle resine e la flora del deserto<sup>2</sup>, nonché la presenza di numerose pitture rupestri risalenti al Neolitico che rappresentano animali tipici della fauna tropicale (giraffe,

---

<sup>1</sup> *Ibidem*, Tomo II, §§ 105, 106

<sup>2</sup> NIOZ (Reale Istituto neerlandese per la ricerca marina) [http://www.nioz.nl/home\\_en](http://www.nioz.nl/home_en)

elefanti, ippopotami) e attestano dunque l'esistenza di corsi d'acqua fino al 4000 a. C. circa. Pur senza essere a conoscenza di queste recentissime nozioni, Alì Bey riesce a giustificare la sua ipotesi con solidi argomenti di natura scientifica.

*Abbiamo dimostrato la poca elevazione della Sakhara al di sopra del livello del mare col fatto dei fiumi che dopo essere penetrati nel deserto mancano di declivio per giugnere ai mari esteriori dell'Affrica; esaminiamo adesso i motivi che mi muovono ad ammettere un mare interno nell'Affrica, indipendentemente dalle acque che ha potuto lasciarvi l'Oceano, e che forse, come nel mar Caspio, basterebbe per mantenervi un vastissimo lago per molti secoli.<sup>1</sup>*

Alì Bey cerca conferme anche sotto il profilo filologico. La lingua araba, a causa di determinate omografie e omofonie, avrebbe causato una certa ambiguità, un errore linguistico perpetrato che avrebbe finito per tradursi nella negazione dell'esistenza di questo mare.

*[...] ed io ne trovo la ragione principale [dell'errore] nei vari significati attribuiti al vocabolo Bahàr. Le nazioni che parlano l'arabo chiamano Bahàr il mare, Bahàr un qualunque lago, e Bahàr un fiume. Quando gli abitanti o gli Arabi viaggiatori dell'Affrica interna parlarono d'un Bahàr esistente in quel paese, gli antichi e moderni Europei intesero semplicemente un lago, e senza cercare ulteriore spiegazione di un vocabolo, di cui credevano averne compreso il vero significato, supposero che si parlasse di laghi, o di fiumi.<sup>2</sup>*

Con la parola *Bahàr* la lingua araba indica l'acqua del mare, dei laghi, dei fiumi. Indistintamente. La complessità della lingua araba avrebbe, dunque, cancellato il mare d'Africa dalla storia della geografia. La celebre definizione di *Mediterraneo parallelo* che Fernand Braudel darà del Sahara, secondo volto del *Mare nostrum*, trova forma geografica nel Libro di Alì Bey, che nel descrivere il vastissimo deserto dell'Africa settentrionale, si sofferma sulle sue specificità geofisiche e ne dà alcuni cenni, certo più leggendari che storici, per dimostrare l'esistenza di un altro Mediterraneo.

### **Architetture di città e di pensiero**

Ai lettori contemporanei di Alì Bey sarà risultata di notevole interesse la descrizione dei luoghi sacri dell'Islam, inaccessibili ai non

---

<sup>1</sup> *Viaggi di Alì Bey*, op. cit., Tomo II, § 121

<sup>2</sup> *Ibidem*, Tomo II, § 130

musulmani. Le descrizioni delle città costiere e dei porti delle coste africane erano già molto diffuse fin dal medioevo dai portolani, carte nautiche commissionate da mercanti, armatori e naviganti, che fornivano descrizioni di località costiere e portuali, minuziosamente indicate e rappresentate, e delle rotte e aree marittime limitrofe, spesso coperte da linee lossodromiche e rose dei venti. L'aspetto di novità introdotto da Alì Bey si può rintracciare invece nelle accuratissime descrizioni di edifici (*alcazaba*, moschee, case) strade e paesaggi. Particolarmente interessante è la descrizione dell'architettura ciclopica dell'isola di Cipro, in cui Alì Bey si vede costretto a riparare in seguito ad una tempesta che impedisce di raggiungere il porto di Alessandria. L'effetto di queste pagine sul lettore è simile a quello suscitato nel Cinquecento dai lavori del pittore fiammingo Herman Posthumus all'inizio della riflessione archeologica rinascimentale. Le rovine diventano indicatori dello spazio e del tempo. Non più sullo sfondo, le rovine rivelano all'uomo una caducità temporale, il *memento mori*, e una caducità spaziale, l'*horror vacui*.

*Quest'opera colossale pare inalzata da mani gigantesche: onde non dando fede a' miei occhi, vollen piuttosto credere che questa massa altro non fosse che un'antica pasta pietrificata; ma invano il suo colore nerastro ed un principio di decomposizione mi rendevano probabile tale supposizione: invano si vorrebbe illudersi; sono queste vere pietre, e pietre di così enorme dimensione, che la nostra immaginazione rimane atterrita pensando agli sforzi che dovette costare il loro trasporto, e il loro collocamento. Sarebbe questo un avanzo dell'architettura Ciclopica....?<sup>1</sup>*

Il filosofo e sociologo tedesco Georg Simmel si soffermò a lungo sulle suggestioni estetiche suscitate dalle rovine. Nel suo saggio *Die ruine*, affermò l'esistenza di una relazione tra natura e rovine, per cui la natura interviene drasticamente sull'opera dell'uomo, ridefinendola, rimodellandola, riadattandola in un processo sempre dinamico, sempre *in fieri*, fino alla totale distruzione dell'architettura umana. Tale relazione susciterebbe inquietudine nell'uomo che, messo di fronte alle rovine, si perde in un *non-luogo* – inteso nel senso dalla fortunata definizione data dall'antropologo francese Marc Augé - lontano dal tempo della Storia, senza più le sue certe coordinate spaziotemporali. Sempre in relazione ai luoghi, Alì Bey, ci fornisce descrizioni suggestive e particolareggiate di paesaggi, di cui ci restituisce la forma, di più, la composizione, quasi la pura *gestalten* di ciò che vede.

---

<sup>1</sup> *Ibidem*, Tomo II, § 268

*Le montagne della Mecca sono tutte di schisto quarzoso con poche parti di roccia cornea. In questo paese quasi tutto è quarzo; la sabbia non è che una decomposizione di quarzo, e la roccia cornea, il feldspato, il mica, ec.<sup>1</sup>*

Difficile riuscire a rendere un'immagine con tanta chiarezza. Alì Bey risolve il *conundrum* della descrizione del paesaggio, riesce nella traduzione in parole del vissuto, del visto. Trasforma le molte dimensioni del paesaggio - i colori, le forme, la luce, la prospettiva – in quella dimensione lineare che è il testo letterario. Paradossalmente è attraverso un codice apertamente non letterario, che in Alì Bey il paesaggio si fa testo. Privo di false connotazioni romantiche, di ricercatezze stilistiche, di finzioni narrative, il paesaggio di Alì Bey è semplicemente reale. È *paysage*, come da etimologia. È ciò che egli vede. Per quanto riguarda gli spazi delle città arabe, le descrizioni del catalano ci restituiscono spesso l'immagine di luoghi angusti. La prima tappa del viaggio di Alì Bey è la città portuale di Tangeri. Il catalano ci fornisce il profilo di una città infingarda, che a prima vista illude il viaggiatore, ma in seguito lo delude e si trasforma in un ambiente asfissiante. È curioso come spesso in Alì Bey la scena urbana rifletta il carattere degli abitanti.

*Tranne la strada principale passabilmente larga, e che attraversa alquanto tortuosamente la città da levante a ponente, tutte le altre sono in modo anguste ed irregolari, che tre persone di fronte vi passano a stento. [...]L'infingardaggine è il distintivo carattere di questi abitanti, i quali sogliono rimanersi quasi tutto il giorno seduti o stesi al suolo nelle strade, e nei luoghi pubblici.<sup>2</sup>*

Certamente, una delle descrizioni più interessanti, completa di mappe e disegni, tra cui la mappa della Moschea di La Mecca qui sotto riportata, è quella della Mecca, città sacra dell'Islam, città proibita ai non musulmani.

---

<sup>1</sup> *Ibidem*, Tomo III, § 176

<sup>2</sup> *Ibidem*, Tomo I, § 24

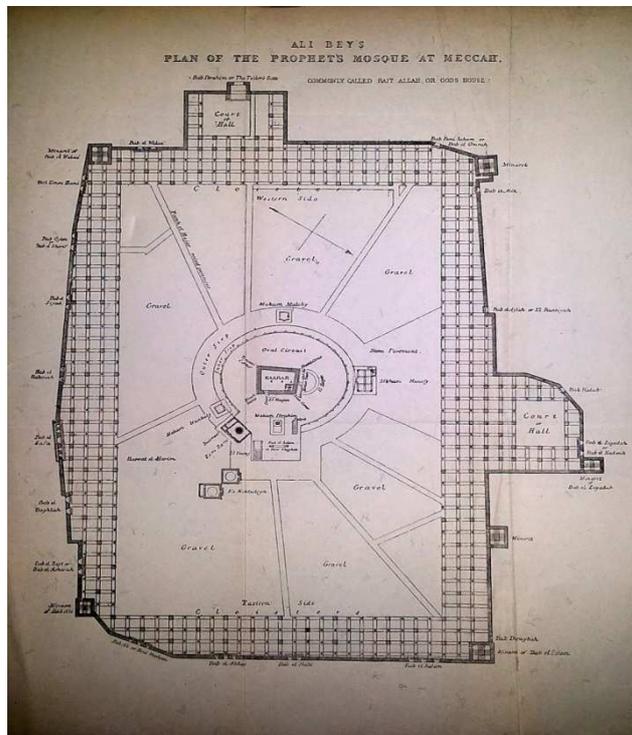


Figura 3. Mappa della Moschea della Mecca realizzata da Ali Bey

Nelle descrizioni dei luoghi sacri dell'Islam, la prima moschea di cui Ali Bey tratta è, però, quella di Tangeri, la tappa iniziale del suo viaggio.

*La moschea chiamasi in arabico El-jamaa, ossia luogo dell'assemblea. In fondo alla moschea vedesi una nicchia quasi nella direzione della linea che guarda la Mecca, entro la quale si pone l'imam, cioè il direttore della pubblica preghiera. Dalla banda sinistra avvi una specie di tribuna formata da una scala di legno su cui sale l'imam ogni venerdì avanti la preghiera del mezzogiorno per fare la predica al popolo. Nella grande moschea trovasi un cassone chiuso a chiave, entro al quale si custodiscono il Corano, e gli altri libri religiosi. [...] Alla sommità di molti archi stanno sospese alcune lumiere, ed alcune lampade di cattivo vetro verde, disposte senz'ordine e senza simmetria. La maggior parte del suolo è coperto di stuoje, ed in un cortile dietro la moschea vedesi un pozzo d'acqua assai cattiva, che serve alle abluzioni.<sup>1</sup>*

Le descrizioni delle moschee risultano tanto precise e vivide da suscitare una forte fascinazione nei lettori. Rappresentare, descrivere, visitare i luoghi sacri dell'Islam non era possibile per i non musulmani e

<sup>1</sup> *Ibidem*, Tomo I, § 45

questo limite creava grande curiosità negli occidentali che poco sapevano dei luoghi sacri dell' Islam. Alì Bey entra in questi «ghetti volontari»<sup>1</sup> e con dovizia di particolari informa i suoi lettori sulle pratiche religiose - preghiere, circoncisione, matrimoni, funerali - e sulle diverse moschee da lui visitate nelle diverse città in cui si reca. Un *excursus* approfondito è dedicato alla religione musulmana, altro tabù degli Occidentali.

*Dal fin qui detto si vede che l'islam, o la religione di Maometto, è austera. La parola islamismo vuol dire abbandono di se medesimo a Dio; e su questa primaria base è fondato questo culto. La credenza nella missione di Noè, di Abramo, di Mosè, di Gesù Cristo e di altri antichi Profeti, è un articolo indispensabile per l'introduzione all'islamismo; di modo che un giudeo non può essere ammesso al corpo dei fedeli, senza che preventivamente abbia dato prove della sua credenza nella missione di Gesù Cristo, riconosciuto come lo spirito di Dio (Rouh Oullàk) e figliuolo di una Vergine: lo che viene attestato dal Corano.*<sup>2</sup>

Alì Bey abborda il delicato tema religioso con una correttezza *super partes*, senza preconcetti, scelta alquanto ardita all'epoca del suo viaggio. L' Islam vede infatti in Cristo un profeta generato dal soffio di Dio, privilegio che invece non fu concesso a Maometto. Gesù Cristo viene dunque venerato dall' Islam come uno dei grandi profeti precedenti Maometto. Fornire nozioni tanto lucide e imparziali sulla religione musulmana non era fatto scontato, considerando il fatto che in Occidente i seguaci dell' Islam erano da sempre considerati degli eretici. D'altronde, Dante stesso aveva collocato Maometto tra i «seminatori di scisma e discordia» all' Inferno, «Or vedi com' io mi dilacco! vedi come storpiato è Mäometto!»<sup>3</sup>.

### **Alì Bey, l'eccezione all'orientalismo di Edward Said**

Quando ci si accosta all'Oriente, sotto qualsiasi aspetto si decida di studiarlo, la lettura di Edward Said diventa momento obbligatorio. Nel suo notissimo saggio *Orientalismo*, Said, a proposito dei testi e degli autori che si occupano di orientalismo, afferma che certi contributi letterari di natura

---

<sup>1</sup> Bauman, Z., *Voglia di comunità*, Laterza, Roma-Bari, 2001, p.112

<sup>2</sup> *Viaggi di Ali Bey*, op. cit., Tomo I, § 176

<sup>3</sup> Alighieri, D., *La Divina Commedia*, a cura di Mariani F. e Gnerre G., Loescher Ed., Inferno, XXVIII, vv. 30-31

narrativa, «dai diari di viaggio ai romanzi d'avventure»<sup>1</sup>, che fanno certamente parte del *corpus* documentale dell'orientalismo, vengono relegati in secondo piano rispetto agli studi di natura critica.

*Tale trascuranza sarebbe ingiusta, dal momento che proprio riguardo all'Oriente islamico la letteratura è particolarmente ricca, e ha dato un contributo specialmente significativo all'edificazione del discorso orientalista.*<sup>2</sup>

Partendo da queste considerazioni di Said, questo lavoro vuole servire come testo di riferimento per futuri e approfonditi studi teorici di linguistica testuale relativamente alla letteratura di viaggio in Oriente. Particolare, ma non parossistica attenzione, è stata pertanto accordata all'aspetto linguistico del testo di Alì Bey, alla scelta dei termini, degli argomenti, dello stile. Stile che risulta assai frammentario, a tratti diaristico, a tratti enciclopedico, a tratti romanzesco *tout court*. Cronologicamente il testo di Alì Bey si situa, si *colloca*, avrebbe detto Pasolini, precisamente *dentro la sua storia*. Il momento in cui si trova Alì Bey è cruciale. Lo stesso Said afferma che «la chiave di volta dei nuovi rapporti tra vicino Oriente ed Europa è da ricercarsi nell'invasione napoleonica dell'Egitto nel 1789»<sup>3</sup>. Il famosissimo quadro di Henri-Léopold Lévy, *L'entrée à la grande Mosquée du Caire*, ci restituisce una chiarissima immagine del rapporto di forza che intercorrerà tra Oriente e Occidente a partire dalla campagna d'Egitto: Napoleone entra trionfalmente a cavallo nella moschea del Cairo. È la fotografia di un momento essenziale per l'orientalismo che, se osservata dalla prospettiva analitica del *period eye* di Michael Baxandall, ci rivela il nodo gordiano della questione dell'orientalismo. Lo stesso metodo si può applicare ai testi e, nel nostro caso, al testo di Alì Bey. Il realismo analitico delle descrizioni di Alì Bey si rivela precursore di quello stile che avrebbe caratterizzato i testi degli orientalisti futuri e ci fornisce una panoramica delle condizioni che hanno favorito la diffusione dei testi degli orientalisti per tutto il XIX secolo. Lo spiega, ancora una volta in modo esemplare, Said.

*Dopo Napoleone, quindi, il linguaggio stesso degli orientalisti mutò radicalmente. Il realismo descrittivo salì di grado, divenne più che*

---

<sup>1</sup> Said, E. W., *Orientalism*, New York, Pantheon Books, 1978. Traduzione italiana, *Orientalismo*, Feltrinelli Editore, Milano, 2001, p. 103

<sup>2</sup> *Ibidem*, p.103

<sup>3</sup> *Ibidem*, p.49

*uno stile un vero e proprio linguaggio, un autentico strumento creativo. Insieme alle langues mères, come Antoine Fabre d'Olivet chiamò le fonti sopite, dimenticate, dei moderni linguaggi europei, l'Oriente fu ricostruito, risistemato, modellato, in breve creato dalle fatiche degli orientalisti.<sup>1</sup>*

L'opera di Alì Bey non trascura nessun aspetto dell'Oriente e la sua narrazione costituisce una particolarissima forma di orientalismo *ante litteram*. La scelta di privilegiare qui il *côté* filologico nasce da una suggestione di Edward Said, «Quasi senza eccezioni, tutti i maggiori orientalisti iniziarono la carriera di studiosi come filologi»<sup>2</sup>. In questa definizione, è impossibile non vedere la figura del filologo e orientalista catalano. Alì Bey è però un orientalista che indaga l'Oriente senza *i vizi* degli orientalisti ottocenteschi e novecenteschi, che Said rintraccia in gran parte della letteratura occidentale che ha come tema l'Oriente. Alì Bey si accosta al tema con *docta ignorantia*, ricorrendo sovente nelle sue pagine all'indagine filologica intesa come ermeneutica, come *anagnoskein*, come *Erkenntnis des Erkannten*, nel senso in cui lo teorizzava il filologo August Böckh, per il quale l'*Erkannten*, il conosciuto, è da intendersi come compendio dell'insieme della cultura umana. Per Böckh, così come per Bey, comprendere significa riconoscere quelle idee che si manifestano nel conosciuto. Scrive Böckh che «la filologia è la conoscenza del conosciuto, dunque un riconoscimento del conoscere già dato; ma riconoscere un conosciuto significa comprenderlo»<sup>3</sup>. Il conoscere filologico è dunque una forma sostanziale di accesso alla verità. Alla fine della sua avventura, alla fine del deserto e delle terre d'Islam, alla fine dell'altro e di una parte di sé stesso, Alì Bey pubblicherà queste sue straordinarie memorie di ciò che ha riconosciuto in Oriente. Il suo racconto termina in Romania, la porta dell'Occidente dell'est. Nel dicembre del 1807 Alì Bey arriva a Bucarest, la Parigi del 45° parallelo. Nulla stupisce l'ex occidentale, che quella parte di mondo la conosceva già.

*Bucarest è una grande città di un aspetto campestre assai grazioso: le sue strade sono larghe, diritte e lastricate di legno; basse sono le case con vaste porte per dare accesso alle vetture che vanno fino alla scala. [...] Più della metà di questa provincia è circondata dal Danubio, e bagnata da molti fiumi. Il suolo assai fertile è sparso di*

---

<sup>1</sup> *Ibidem*, p. 92

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. 102

<sup>3</sup> Böckh, A., op. cit., *La filologia come scienza storica. Enciclopedia e metodologia delle scienze filologiche*, Guida Ed., 1991, p. 141

*montagne seluose abbondanti di selvaggiume [...] il clima è sanissimo, e che le rendite dello Stato ammontano a quattro milioni di piastre.*<sup>1</sup>

#### **Bibliografia**

Ali Bey, *Viaggi di Ali Bey el-Abbassi in Africa ed in Asia. Dall'anno 1803 a tutto il 1807*, Tipografia Sonzogno e Comp., Milano, 1816, versione integrale ebook disponibile su <https://www.gutenberg.org/>

Braudel, F., *Il Mediterraneo. Lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione*, Milano, Bompiani, 1987.

*Les Espagnols et l'Afrique du Nord de 1492 à 1577*, in *Revue africaine*, 1928, pp. 184-233 e pp. 351-462

*Les Espagnols en Algérie 1492-1792*, capitolo IX di *Histoire et historiens de l'Algérie*, Paris, 1931, p. 231-265

Brilli, A., *Gerusalemme, La Mecca, Roma. Storie di pellegrinaggi e pellegrini*, Il Mulino, Bologna, 2014

*Mercanti avventurieri. Storie di viaggi e di commerci*, Il Mulino, Bologna, 2013

Massignon, L., *Il soffio dell'Islam. La mistica araba e la letteratura occidentale*, Introduzione di Andrea Celli, Milano, Medusa, 2008

Mellino, Miguel, *La critica postcoloniale. Decolonizzazione, capitalismo e cosmopolitismo nei Postcolonial Studies*, Edizioni Meltemi, Milano, 2005

Nallino, C. A., *L'Arabo parlato in Egitto : grammatica, dialoghi e raccolta di circa 6 000 vocaboli*, Milan, Hoepli, 1900

Renan, E., *Histoire générale et système comparé des langues sémitiques*, Imprimerie Impériale, Paris, 1855

Said, E. W., *Orientalism*, New York, Pantheon Books, 1978. Traduzione italiana, *Orientalismo*, Feltrinelli Editore, Milano, 2001

---

<sup>1</sup> *Viaggi di Ali Bey*, op. cit., Tomo IV, §§ 205, 206